

PIANO INTEGRATO IGIENICO – SANITARIO PER LA TUTELA DELLE API IN EMILIA ROMAGNA

Premessa

L'elaborazione di un piano integrato per l'apicoltura nasce dall'esigenza di affrontare in maniera razionale e coordinata alcuni problemi che affliggono questo settore e che, principalmente, sono rappresentati da:

1. La Varroasi
2. L'utilizzo di agrofarmaci in agricoltura
3. La crescita d'incidenza delle altre patologie apistiche

Tuttavia il quadro normativo entro il quale le autorità sanitarie competenti e gli apicoltori devono muoversi non offre strumenti adeguati per affrontare questi argomenti sia perché alcuni provvedimenti non sono più adeguati sia, soprattutto, perché le norme cui si deve far riferimento in materia igienico sanitaria sono, in realtà, state elaborate tenendo presente essenzialmente altri comparti agricoli-zootecnici di maggiore rilevanza economica e diffusione territoriale.

Da questo deriva la possibilità che le norme trovino interpretazione ed applicazione difforme sul territorio, cosa che, oltre a costituire un potenziale ostacolo allo sviluppo del settore, rappresenta anche un elemento che non favorisce la risoluzione dei problemi per la mancanza di coordinazione e collaborazione tra le parti interessate.

Non è poi da sottacere che l'utilizzo illecito di alcune sostanze possa determinare una ragione di incertezza nel consumatore dei prodotti dell'apicoltura.

Legislazione sanitaria e norme di polizia veterinaria

Per tutelare il patrimonio apistico dalle malattie e garantire la qualità igienica e merceologica dei prodotti, la legislazione sanitaria contempla numerose disposizioni, alcune di valenza comunitaria, che rappresentano la via obbligata per operare nell'ambito del mercato unico. È opportuno richiamare il fatto che anche i produttori di miele, come tutti gli operatori del settore alimentare, devono rispettare e garantire l'igiene dell'intero processo produttivo rispettando le norme previste dal c.d. Pacchetto igiene che riconoscono il ruolo prioritario dei produttori nel garantire la sicurezza e la salubrità dell'alimento e stabiliscono le regole generali d'igiene delle

produzioni alimentari. L'applicazione delle norme generali a settori specifici può essere favorita dalla elaborazione e adozione di manuali di corretta prassi igienica, che al momento non sono ancora disponibili per l'allevamento apistico. A questo proposito una diversa capacità d'individuazione dei possibili punti critici, la formazione dei tecnici e degli operatori del settore assume un ruolo fondamentale per assicurare il rispetto delle condizioni generali di igiene, che devono iniziare già in fase di produzione primaria, con la prevenzione dalle contaminazioni.

Un fattore altrettanto importante, contemplato nel pacchetto igiene, è il rispetto delle norme di profilassi e polizia veterinaria, anche ai fini di un utilizzo corretto e contenuto dei medicinali veterinari destinati al controllo delle malattie degli animali.

La profilassi delle malattie delle api è regolamentata fondamentalmente dalle norme di polizia veterinaria contenute nell'apposito Regolamento (DPR n. 320 dell'8 febbraio 1954) e nelle successive integrazioni. Agli effetti delle norme regolamentari sono considerate infettive e diffuse le seguenti malattie delle api: peste americana, peste europea, noseemiasi, acariasi, varroasi, alle quali recentemente si sono aggiunti il piccolo coleottero dell'alveare (*Aethina tumida*) e l'acaro *Tropilaelaps*, al momento esotici ma dei quali si può temere l'introduzione.

Per queste malattie in caso di focolai clinici sono previsti l'obbligo della denuncia all'autorità sanitaria e una serie di provvedimenti restrittivi a completamento dei quali, può essere ordinata la distruzione delle famiglie infette e del materiale infetto (nel caso che non sia possibile la sanificazione dello stesso).

Nel mondo dell'apicoltura è tuttavia diffusa la consapevolezza della necessità di una revisione della normativa sanitaria vigente, al fine di adeguarla all'evolversi delle patologie apistiche e ai metodi moderni di prevenzione e lotta. Tra l'altro il Regolamento di Polizia Veterinaria contempla, in un unico e breve articolato, malattie delle api assai diverse per eziologia, epidemiologia, patogenesi e possibilità di cura, assoggettandole in maniera semplicistica a identici provvedimenti restrittivi. Inoltre in fase di applicazione delle disposizioni previste dal Regolamento, prevale il più delle volte l'aspetto repressivo, il che non favorisce la necessaria collaborazione tra produttori e servizi veterinari.

Questi limiti hanno senza dubbio contribuito alla frequente elusione delle norme da parte degli apicoltori che, soprattutto in caso di peste americana, preferiscono omettere la denuncia delle manifestazioni cliniche e gestire in proprio il problema, mediante interventi spesso inappropriati rispetto alla necessità di limitare la diffusione delle patologie nel territorio e di salvaguardare il miele dal rischio di contaminazione con residui di sostanze farmacologicamente attive.

Premesso che il controllo sanitario pubblico è indispensabile per una efficace profilassi delle malattie delle api nel territorio, va sottolineato che le norme sanitarie in materia dovrebbero venire

concepito non solamente in funzione repressiva, cioè in meri termini di ordinanze, concessioni e divieti di polizia veterinaria, quanto piuttosto come strumenti di riferimento nell'ambito di piani organici e sistematici di risanamento e prevenzione, similmente a ciò che si è già verificato in apicoltura nella lotta contro la varroasi. Occorre pertanto definire strategie di profilassi anche indiretta orientate al controllo permanente dell'infezione nel territorio.

In primo luogo va preso atto della necessità di declinare in modo specifico e adeguato concetti fondanti di polizia veterinaria quali il focolaio, che nel caso delle api può e deve essere gestito con elasticità e celerità, senza vincoli astratti, tenendo nel debito conto l'impossibilità sostanziale dell'effettivo isolamento e d'interruzione dei meccanismi di scambio tra alveari di un medesimo territorio.

Su questi presupposti si è ritenuto opportuno elaborare un piano igienico sanitario per l'apicoltura che risulti "integrato" non solo per quanto concerne le tematiche da affrontare ma che lo sia anche per le modalità in cui viene elaborato, chiamando alla collaborazione tutte le parti interessate (Servizi regionali della Sanità e dell'Agricoltura, AUSL, CRA-Api., Università, Associazioni dei produttori etc etc.) e coordinando le proposte operative con quanto previsto nel programma regionale Emilia Romagna triennale in materia di apicoltura per gli anni 2008-2010.

Utilizzo di agrofarmaci in agricoltura

Fenomeni di mortalità o di spopolamento di famiglie di api vengono segnalati da diversi anni in numerosi Paesi, tra cui l'Italia. Più recentemente tali episodi hanno assunto aspetti particolarmente preoccupanti.

Il controllo dello spopolamento degli alveari e della mortalità delle api è in atto in diversi Paesi europei tra cui l'Italia, dove tuttavia non è ancora sufficientemente articolato. Le ricerche svolte fino ad ora nel nostro Paese hanno messo in evidenza che i fattori di rischio più probabili, oltre alle malattie che colpiscono le famiglie di api, sono i trattamenti fitosanitari, le pratiche apistiche, l'andamento climatico, la drastica diminuzione dei luoghi di bottinamento, lo scarso valore nutrizionale del polline raccolto dalle api, la gestione del territorio e ancora altri possibili fattori.

Tra i fattori esterni all'alveare, sono particolarmente critici e rilevanti i trattamenti fitosanitari soprattutto quelli effettuati in primavera-estate nelle aree a coltivazione intensiva. La maggior parte delle sostanze attive utilizzate sono altamente tossiche per le api e gli effetti possono essere immediati e vistosi se le api vengono colpite e uccise direttamente, più subdoli e difficili da collegare alla causa quando si tratta, ad esempio, di prodotti usati nella concia delle sementi (es. neonicotinoidi), microincapsulati e regolatori di crescita (IGR). L'azione del principio attivo può avvenire anche a dosi subletali e provocare effetti cronici e anomalie di comportamento delle api che possono condurre a uno spopolamento degli alveari.

Tali manifestazioni sono attenuate o aggravate da altri fenomeni non facilmente controllabili quali la disponibilità e la qualità del pascolo, la contaminazione ambientale e, soprattutto, le condizioni climatiche. Primavera calde e secche, infatti, possono favorire la presenza di varie molecole chimiche di uso agricolo sulla vegetazione visitata dalle api per raccogliere nettare, polline, melata e rugiada.

Anche in altri Paesi, europei e non, è stata documentata una rilevante scomparsa di famiglie di api denominata "sindrome del collasso della colonia" (CCD) attribuita ad una interazione fra cause ambientali e parassiti di varia natura e si cerca di conoscerne le cause mettendo in atto diversi strumenti, anche in base alle caratteristiche dell'apicoltura nei diversi Paesi.

In Italia, le prime segnalazioni degli apicoltori riguardo alle morie di api e agli spopolamenti degli alveari risalgono al 1999, relative principalmente al periodo primaverile-estivo e concomitanti con le pratiche agronomiche connesse alla semina del mais. Attualmente, con l'insorgere anche di mortalità invernali, si può affermare che il fenomeno riguarda 4 periodi ricorrenti dell'anno: 1) gennaio-febbraio, alla ripresa dell'attività apistica, in conseguenza di stati di orfanità e/o di insufficienza di scorte; 2) marzo-aprile, in corrispondenza delle semine primaverili di alcune colture erbacee e dei trattamenti sui fruttiferi; 3) metà giugno in corrispondenza dei trattamenti sulla vite

contro *Scaphoideus titanus*, vettore della flavescenza dorata; 4) in autunno, nel periodo in cui all'elevata infestazione da parte dell'acaro *Varroa destructor*, si associa la diffusione di virusi particolarmente letali, che possono anche compromettere il corretto sviluppo delle api invernali.

Uno degli elementi più significativi delle segnalazioni inviate dagli apicoltori è la corrispondenza tra gli effetti osservati e il periodo di semina del mais.

Sulla base di tali segnalazioni, sono state effettuate sperimentazioni i cui risultati hanno dimostrato l'esistenza di una contaminazione ambientale conseguente alla semina del mais conciato con Gaucho (p.a. imidacloprid); ciò può spiegare i danni alle api segnalati durante il periodo di semina del mais. In particolare, l'accumulo della sostanza attiva sulla flora spontanea circostante i campi di mais può essere la causa dell'avvelenamento delle api, che raccolgono nettare, polline o rugiada dalle piante sulle quali si è accumulata la polvere di imidacloprid. Il contatto con quantità anche ridotte di sostanza attiva può causare alle api disturbi di comportamento e impedire il ritrovamento della via di ritorno all'alveare. Questa ipotesi spiegherebbe il verificarsi dei fenomeni segnalati dagli apicoltori soprattutto negli anni di maggiore siccità primaverile.

Nello stesso periodo sono state svolte alcune sperimentazioni in laboratorio e in campo, per studiare gli effetti di dosi sub-letali di imidacloprid sull'etologia delle api. I risultati ottenuti hanno dimostrato che il principio attivo imidacloprid può effettivamente provocare gli effetti segnalati dagli apicoltori e cioè disorientamento, movimenti lenti e poco coordinati, difficoltà di volo.

Negli ultimi anni, fino al 2007, sono giunti al CRA-API un centinaio di questionari compilati da singoli apicoltori o dai Servizi Veterinari delle ASL. La maggior parte delle morie denunciate erano avvenute nel periodo corrispondente alle semine primaverili e i residui maggiormente riscontrati nei campioni di api morte pervenuti e analizzati presso il CRA-API appartenevano alla classe dei neonicotinoidi.

Nella primavera del 2008, a seguito delle segnalazioni di mortalità di api in concomitanza con la semina di mais, in diverse aree dell'Italia settentrionale, sono stati raccolti campioni ufficiali di api, prelevati dalle ASL.

L'indagine condotta e i risultati ottenuti hanno consentito alcune importanti valutazioni: la concomitanza tra semina di mais ed evento segnalato, il numero di campioni di api esaminati, la loro distribuzione nel territorio, la presenza di residui in numerosi campioni, hanno indicato che la dispersione nell'ambiente circostante dei pp.aa. presenti nelle sementi di mais conciate, durante le operazioni di semina, ha causato la morte delle api venute a contatto con tali sostanze.

Successivamente, il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali ha emesso un decreto di sospensione cautelativa dei principi attivi usati nella concia delle sementi (clothianidin,

thiamethoxam, imidacloprid e fipronil) da soli o in miscela con altre sostanze attive (Decreto del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali del 17 settembre 2008).

Come conseguenza di quanto descritto, il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali ha approvato con D.M. del 29/12/2009 un progetto di ricerca “APENET monitoraggio e ricerca in apicoltura”, affidato al CRA, con lo scopo di mettere in atto delle misure in grado di fornire risposte alle problematiche legate ai fenomeni di mortalità o di spopolamento di famiglie di api.

Prioritaria, tra le attività del progetto, è la creazione di una rete di monitoraggio nazionale, accompagnata dalla messa a punto del sistema delle segnalazioni. Unitamente a queste azioni occorre prevedere la creazione di un gruppo di esperti di riferimento, appartenenti alle principali istituzioni coinvolte (Servizi Veterinari, Servizi Fitosanitari, Istituti Zooprofilattici e Enti di Ricerca) ai quali gli apicoltori e gli agricoltori possano fare riferimento. Andrebbero inoltre potenziati i corsi per gli apicoltori sulla corretta gestione degli alveari, la cura delle malattie e le tecniche di produzione. Anche sul versante che attiene le pratiche agricole, è necessario aggiornare gli agricoltori per un impiego più corretto dei prodotti fitosanitari. L’azione, oltre che dalle associazioni degli Agricoltori, dai Servizi di assistenza in agricoltura e dai Servizi Fitosanitari, dovrebbe essere condotta anche dalle Case produttrici degli agrofarmaci a cui si richiede un ruolo di responsabilità nel periodo successivo alla vendita dei prodotti. I costi degli interventi descritti dovrebbero essere sostenuti dalle Regioni e/o enti locali interessati.

I dati ottenuti dalle due azioni indicate (monitoraggio e segnalazioni) potranno essere utilizzati sia per ottenere risposte immediate circa lo stato di salute dell’apicoltura italiana, sia come elementi per studiare e valutare singolarmente tutti i fattori di rischio identificati.

Per la creazione della rete di monitoraggio, in ogni regione del territorio nazionale, e quindi anche in Emilia Romagna, o in aree omogenee dal punto di vista ambientale e dell’uso del territorio, e nelle aree naturali protette, in collaborazione con le Associazioni degli Apicoltori e gli Enti locali e di Ricerca interessati, verranno scelte altrettante zone dove collocare un modulo di rilevamento. Ogni modulo sarà costituito di base da cinque apiari, composti da 10 alveari ciascuno, collocati a una distanza di circa 50 km l’uno dall’altro e da un centro di coordinamento. Tale disposizione potrà essere variata in base alle esigenze specifiche e alle peculiarità territoriali.

Periodicamente (4 volte all’anno: dopo l’inverno; in primavera; durante l’estate; prima dell’inverno) gli alveari di ogni postazione dovranno essere accuratamente controllati dal responsabile del modulo. In particolare saranno rilevati tutti i dati relativi allo stato sanitario, allo stato nutrizionale (abbondanza di polline e miele) e allo stato della famiglia (numero di api e di covata, età della regina, ecc.). Gli operatori, per la raccolta dei dati, disporranno di appositi moduli.

Successivamente, i rilievi effettuati vengono inseriti in un sito web, appositamente predisposto, al fine di conoscere in tempo reale lo stato degli alveari sotto osservazione. Inoltre, durante i controlli, saranno prelevati campioni di varie matrici apistiche (api morte, api vive, covata, miele, cera, polline) da sottoporre alle analisi di laboratorio (chimiche, patologiche, palinologiche).

Gli alveari che costituiscono le varie postazioni dovranno essere gestiti, dal punto di vista del sostentamento nutrizionale e della difesa dalle malattie, come abitualmente vengono condotti gli altri alveari della zona. L'unica limitazione che si chiederà all'apicoltore incaricato di gestire il modulo di rilevamento, è che i dieci alveari scelti nell'apiario siano stanziali.

Oltre alle quattro ispezioni annuali convenute, gli alveari dovranno essere normalmente controllati dall'apicoltore al fine di evidenziare eventuali anomalie nel comportamento, nello sviluppo della popolazione apistica, nei livelli di mortalità, o per l'insorgenza di malattie. In questi casi, anche se l'evento si verifica nei periodi compresi fra i quattro controlli previsti, dovrà essere immediatamente segnalato tramite le vie che verranno concordate.

L'istituzione di una rete di controllo degli spopolamenti degli alveari e delle mortalità delle api è strategica per poter intraprendere delle misure di mitigazione. Fino ad oggi, in assenza di questa rete di monitoraggio, la valutazione dell'entità del fenomeno è avvenuta tramite il sistema delle segnalazioni volontarie che dovrà comunque continuare a funzionare, parallelamente alla rete di monitoraggio.

I dati rilevati mediante la rete di monitoraggio, integrati con quelli delle segnalazioni, consentiranno di ottenere in modo continuo lo stato di salute degli alveari dislocati nelle varie aree della Regione. Tali dati integrati con il contesto ambientale in cui sono collocati gli apiari (latitudine, coltivazioni, clima, tecniche agricole, ecc.) e la conduzione apistica adottata, consentiranno di valutare i diversi fattori che possono influenzare lo sviluppo o meno della famiglia di api, indagare sulle cause degli spopolamenti di alveari e stimare con dati oggettivi la situazione nella Regione Emilia-Romagna.

Il sistema delle segnalazioni di fenomeni di mortalità di api, secondo un protocollo messo a punto in Regione, segue le seguenti modalità:

- L'apicoltore denuncia l'evento al Servizio Veterinario dell'ASL competente sul territorio.
- Il Servizio Veterinario procede alla diagnosi e all'accertamento delle probabili cause che hanno determinato la moria di api e famiglie.
- In caso di sospetto avvelenamento da sostanze chimiche, il Veterinario trasmette il verbale di intervento al Servizio Fitosanitario Regionale competente e provvede ad inviare contestualmente il campione di api raccolto al laboratorio incaricato delle analisi chimiche.

- Il Servizio Fitosanitario Regionale, direttamente o tramite i Servizi Provinciali Agricoltura, effettua un sopralluogo presso le aziende agricole che presumibilmente hanno originato il danno, eseguendo trattamenti antiparassitari, eventualmente con prelievi di materiale vegetale.

Varroasi

La varroa è forse la principale causa di indebolimento delle api.

La situazione sanitaria venutasi a creare per il riacutizzarsi di gravi episodi sanitari riconducibili all'acaro varroa, documentata ormai a livello non solo regionale ma anche nazionale e internazionale, richiede alcuni strumenti e attenzioni straordinari da parte di tutti i soggetti coinvolti.

Contenere la varroa entro livelli accettabili è una battaglia nella quale si registrano crescenti difficoltà, d'altronde la vicinanza in termini evolutivi tra parassita ed ospite, insieme al vantaggio riproduttivo della varroa nei confronti dell'ape, configura in partenza una difficilissima attività nel contenimento della parassitosi. In effetti le sole procedure di tipo biomeccanico sono utili sebbene insufficienti, le molecole utilizzabili d'altro canto sono poche se non pochissime, praticamente mai rinnovate, con il rischio che se ne riducano progressivamente disponibilità ed efficacia.

Gli acaricidi disponibili sul mercato sono medicinali a base di coumaphos, amitraz, fluvalinate, flumetrina, cimiazolo, timolo (Sabatini et al., 2003). Nell'ultimo decennio è sempre più invalsa la prassi di ricorrere all'uso di medicinali analoghi, ma registrati in altre specie animali, oppure addirittura in agricoltura, a motivo dei minori costi. A titolo d'esempio, per quanto riguarda l'amitraz è diffuso l'impiego del Tactic, ectoparassiticida veterinario registrato per animali da reddito o anche del Klartane, antiparassitario usato in frutticoltura in luogo dell'Apivar, oppure, nel caso della flumetrina è noto il ricorso al Bayticol, antiparassitario esterno per la specie canina, in luogo del Bayvarol, prodotto dai costi elevati e che, tra l'altro, negli ultimi mesi è stato ritirato dalla commercializzazione dalla stessa ditta produttrice per motivi economici.

Vengono inoltre impiegati comunemente acidi organici (ac. ossalico, ac. formico, ac. l'attico, ac. acetico) e oli essenziali (timolo, eucaliptolo, canfora, mentolo) che risultano autorizzati anche in apicoltura biologica Reg. 889/2008/CE.

L'uso crescente di preparati chimici acaricidi non autorizzati è un dato innegabile nel nostro paese; in proposito necessita ribadire che il risultato delle strategie di lotta al parassita devono essere programmate e valutate sul medio/lungo e sull'insieme degli apicoltori di un determinato ambito territoriale, piuttosto che sulla puntuale e singola operazione di abbattimento degli acari ottenuta dal singolo apicoltore.

Nel sempre più arduo e complesso scenario della difesa sanitaria degli allevamenti apistici incidono sempre più fenomeni ambientali quali l'andamento climatico, la progressiva riduzione in quantità e varietà delle risorse botaniche e l'effetto del crescente utilizzo di fitosanitari in agricoltura.

Riporre la speranza nell'aspettativa di nuove "medicine" miracolose o ancor peggio nella crescita dei dosaggi e nella somministrazione di estemporanee e illegali miscele di principi attivi rischia di tradursi in un disastro.

L'alveare è, infatti, una forma vitale basata su una relazione inscindibile tra materia animata e inanimata. L'interazione dell'insieme degli elementi costitutivi dell'alveare determina un metabolismo unico e particolare sia sotto il profilo della somministrazione e sia della vita e durata dei preparati chimici. Se vengono somministrati ad un alveare molti dei farmaci normalmente utilizzati in medicina veterinaria si ha la certezza che per generazioni e generazioni tali molecole permarranno e, anzi si accumuleranno, nelle varie matrici costitutive dell'alveare (cera, propoli, miele...).

Solo gli olii essenziali e gli acidi organici non sembra manifestino tale grave inconveniente. Concetti inerenti la farmacodinamica delle sostanze somministrate negli allevamenti, quali "tempo di carenza" e "tempo di sospensione", sono ben difficilmente utilizzabili in rapporto a questo peculiare metabolismo.

Tali notevoli fenomeni di fissazione e di accumulo di molte molecole nelle materie costituenti l'animale, hanno rilievo sia rispetto al perdurare della loro efficacia acaricida e/o sanitaria, sia perché tali presenze residuali possono essere causa di stress/intossicazione nel tempo delle famiglie d'api, così come possono indebolirne le difese immunitarie. Questo aspetto, emerso in tutta la sua dirompente pericolosità già ai tempi dell'autorizzazione del Folbex VA, non è stato preventivato e tutt'oggi non è sufficientemente compreso.

E' un dato non adeguatamente considerato, con il rilievo che merita: tra le -poche- armi e molecole di cui disponiamo, alcune non comportano residui nell'alveare, mentre altre è certo lascino traccia che dura, che si accumula e che può nel tempo esplicare sempre più pericolosi effetti.

Vista la rapida insorgenza di fenomeni di resistenza, si rende quanto mai importante elaborare un piano regionale sul corretto impiego degli acaricidi che contempra anche la loro rotazione

La disamina attenta delle situazioni sanitarie sinteticamente descritte porta a confermare che non si possono affrontare gli eventi legati al riacutizzarsi della varroasi con soluzioni estemporanee o invenzioni terapeutiche, soprattutto in assenza di una strategia territoriale.

In tal senso diviene essenziale aggredire il problema in tutti i suoi aspetti, favorendo la sistematica adozione di azioni che limitino i fattori di sviluppo della varroa, che giova ricordarlo, è una parassitosi ormai diffusa in tutte le popolazioni apistiche mondiali.

Soprattutto si dovrà puntare alle azioni che limitino l'utilizzo di prodotti chimici, favorire lo sviluppo di procedure di lotta biomeccanica, sfruttare al meglio le capacità professionali dei singoli apicoltori, cercando soluzioni adatte ai vari livelli professionali che in un numero oramai significativo aderiscono a protocolli di produzione biologica.

La strategia formulata in questo piano ha lo scopo di contemperare le diverse esigenze di:

- proteggere il patrimonio apistico dalla parassitosi mediante la sistematica applicazione nel territorio di protocolli omogenei di trattamento;
- salvaguardare gli aspetti igienici delle produzioni collegati all'impiego di acaricidi;
- semplificare gli interventi per renderli applicabili nella generalità dei casi.

Tale strategia è basata sull'individuazione di precise priorità d'indirizzo della lotta sanitaria:

- la minimizzazione della residualità nelle varie matrici dell'alveare;
- il massimo contrasto possibile dei fenomeni di selezione della varroa.

Tali priorità implicano operativamente la necessità di realizzare:

- il massimo possibile coordinamento territoriale;
- la più oculata e adeguata scelta dei momenti e degli strumenti di intervento;
- l'alternanza nello stesso anno e nel succedersi delle stagioni dei mezzi di lotta impiegati .

In considerazione.

- Della accertata endemicità della parassitosi su tutto il territorio nazionale e comunitario;
- della grave emergenza in atto, conseguente alla insufficiente efficacia dei farmaci autorizzati e disponibili per la lotta alla varroa in Italia;

il Servizio Veterinario della Regione Emilia Romagna si impegna a verificare le condizioni per costruire un percorso di possibile utilizzo degli acidi organici, ossalico e formico in particolare, così come dei farmaci veterinari autorizzati in altre nazioni europee.

Congiuntamente a tale verifica operativamente i servizi, in collaborazione con le associazioni apistiche, svolgeranno una attenta azione di prevenzione rispetto agli apiari abbandonati o mal curati. Per far ciò sarà necessario costruire specifiche linee guida operative per implementare le misure preventive in funzione degli effettivi rischi diffusivi e non secondo riduttive considerazioni spaziali che prescindono dall'effettivo rischio diffusivo dei possibili focolai patologici.

Peste americana (*Paenibacillus larvae*)

L'infezione è causata da *Paenibacillus larvae*, batterio sporigeno che colpisce gli stadi larvali, e può condurre all'indebolimento e al collasso delle colonie, se non si interviene con adeguate misure di contenimento. La trasmissione avviene mediante le spore del batterio, che contaminano le api, il materiale e l'attrezzatura, rimanendo vitali per un tempo indefinito. Ne consegue che nella maggior parte dei casi alla guarigione clinica non corrisponde la guarigione eziologica e la malattia si manifesta in modo tipicamente ricorrente. Inoltre la contaminazione anche massiva degli alveari con le spore non comporta necessariamente effetti sintomatologici a breve termine, dando luogo ad un'infezione di tipo subclinico, difficilmente contrastabile, soprattutto nelle aree ad elevata prevalenza della stessa.

Per quanto riguarda il controllo della peste americana, in mancanza di metodi veramente risolutivi, ovvero in grado di eliminare le spore, la soppressione delle colonie ammalate e la successiva distruzione delle stesse mediante incenerimento rimane l'unico intervento da prescrivere.

Inoltre è ritenuta indispensabile la disinfezione dell'attrezzatura contaminata per evitare l'ulteriore diffusione della malattia.

Uso di Antibiotici

L'EMA ha individuato da tempo le specificità metaboliche dell'ape e ne ha tratto le debite conseguenze rispetto ai relativi rischi di accumulo come rispetto la difficoltà se non impossibilità, allo stato attuale delle conoscenze in merito, di determinare LMR accettabili (vedi allegato 1 a fine documento).

La situazione a livello extraeuropeo è invece varia e in alcuni Paesi il trattamento della peste americana con sostanze antibiotiche si è affermato come metodo profilattico, complementare alle misure di eradicazione, in particolare, tra i più importanti per livello professionale dell'apicoltura, Stati Uniti, Canada, Argentina.. Tale scelta ha già comportato sia negli USA che in Argentina la selezione di ceppi batterici resistenti all'ossitetraciclina.

A fronte di disposizioni regolamentari che ne limitano fortemente l'impiego, si è diffuso nella nostra apicoltura come in quella di altri Paesi europei un utilizzo improprio e senza controllo veterinario di antibiotici e sulfamidici (quali ossitetraciclina, tetraciclina, tilosina, streptomicina e sulfatiazolo), allo scopo di prevenire gli eventi clinici in apiari infetti a livello latente.

Spesso questo impiego incontrollato di sostanze farmacologicamente attive è accompagnato da una sostanziale disattenzione verso le buone norme di profilassi e di conseguenza viene favorita la

diffusione subdola di stati infettivi subclinici. Tale comportamento comporta inoltre il rischio di contaminazione del miele con i residui dei principi attivi somministrati agli alveari, con implicazioni non solo di carattere normativo ma anche commerciale.

Notoriamente per le caratteristiche intrinseche dell'alimento quello del miele è un mercato in cui le quotazioni internazionali del prodotto influenzano in modo particolare l'andamento degli scambi anche della produzione italiana.

Negli ultimi dieci anni, a seguito dell'affinamento delle capacità analitiche per la ricerca di contaminazioni negli alimenti, il mercato mondiale del miele è stato letteralmente "rivoluzionato" e fortemente condizionato dall'evidenziazione di contaminazioni conseguenti alla somministrazione di antibiotici negli allevamenti apistici. Contaminazioni con sostanze pericolose (CAF e Nitrofurani in particolare da Cina e Argentina) che hanno addirittura provocato la esclusione dal mercato di paesi principali fornitori del mercato mondiale, contaminazioni con sulfamidici, tetracicline, macrolidi ecc. tali da evidenziare questa derrata tra quelle di maggiore rilievo e reiterazione nell'ambito del sistema comunitario di comunicazione e allarme per in controllo di salubrità degli alimenti nel mercato comune. Ciò ha influenzato notevolmente i corsi delle quotazioni. Dei conseguenti picchi di remunerazione del miele si sono avvalsi sia i produttori che hanno sopportato maggiori costi di gestione degli allevamenti senza scorciatoie farmacologiche e sia quanti imperterriti hanno ritenuto di poter continuare a somministrare antibiotici, limitandosi a qualche precauzione rispetto al prodotto finito.

La necessità di monitorare la presenza di residui di antibiotici nel miele è stata recepita dal Piano Nazionale Residui, che prevede il controllo analitico di ossitetraciclina, tilosina, sulfamidici e cloramfenicolo, definendo, per i laboratori controllo, limiti di azione e limiti di rilevabilità validi in ambito nazionale.

L'azienda apistica che si affida al controllo della peste americana attraverso l'utilizzo di antibiotici si pone di fronte ad un inevitabile aumento della quantità di spore all'interno degli alveari, accanto ad un'assenza di sintomi della patologia che perdura fintanto che si garantisce copertura antibiotica. E' innegabile l'indissolubile legame tra uso di antibiotico e aumento di spore e del rischio di insorgenza della patologia manifesta.

Il reiterato uso di antibiotici porta, con il passare del tempo, a ritrovarsi nella condizione di non potere più prescindere dal loro utilizzo, pena la comparsa massiccia di episodi di peste conclamata.

Da questa situazione di dipendenza forzata all'uso del farmaco, uso che a questo punto diventa nella sostanza "preventivo", nasce l'errata convinzione di parte degli apicoltori che non si possa prescindere dall'uso di antibiotici per il controllo della peste americana.

Di contro laddove si è intrapresa da tempo la politica dell'individuazione precoce delle colonie con patologia manifesta (una sola cella filante come indice della manifestazione clinica conclamata) della loro eliminazione sistematica e della bonifica del materiale prima del riutilizzo, l'incidenza della comparsa della malattia è drasticamente ridimensionata.

Si deve considerare inoltre come l'uso di antibiotici rischi di vanificare completamente gli sforzi compiuti in decenni aventi come obiettivo la selezione di linee genetiche di api resistenti alle patologie, con particolare attenzione alla selezione del carattere igienico delle colonie.

L'utilizzo di antibiotici non solo favorisce l'aumento del numero di spore negli allevamenti apistici, ma consente di allevare e propagare le peggiori caratteristiche genetiche. La regressione sintomatologica della patologia impedisce infatti di individuare ed eliminare i ceppi genetici di api non resistenti alla patologia, operando come risultato una selezione "al contrario" che permette di mantenere un serbatoio di infezione in termini di quantità di spore da un lato, e di individui particolarmente suscettibili all'infezione dall'altro.

L'utilizzo di antibiotici si rivela in ultima analisi più come una scelta economico/gestionale, in grado di aumentare la capacità produttiva delle aziende apistiche attraverso la drastica riduzione del tempo dedicato ad ogni unità produttiva, che non come una prassi utile ed efficace in termini di sanità animale.

E' ben risaputo come le gli alveari di uno stesso territorio, per le interazioni che le api di colonie diverse hanno tramite volo e deriva, debbano essere considerati un corpo unico al fine di operare corrette ed efficaci politiche sanitarie. La presenza su un territorio di alveari con elevati carichi di spore, sebbene apparentemente sani perché trattati con antibiotico, comporta un aumentato rischio di infezione e comparsa della malattia anche e soprattutto in altri alveari.

La scelta di utilizzare o meno antibiotici è pertanto un'opzione che comporta conseguenze non solo per gli apicoltori che la attuano, ma implica danni significativi all'insieme degli allevamenti apistici nazionali.

Percorso di risanamento

L'innovativa concezione dell'autocontrollo aziendale, recentemente adottata, che estende l'obbligo di individuazione e di contrasto di possibili contaminazioni all'insieme dell'allevamento può essere un'opportunità per quanti si siano limitati sino ad ora al solo auto controllo del prodotto finito e invece abbiano ragione di ritenere che, in funzione dello specifico metabolismo dell'animale allevato, possano esservi nel "corpo" dell'alveare contaminazioni di sostanze battericide.

Entro il 31-12- 2009 sarà quindi facoltà degli apicoltori, nell'ambito dell'attività di autocontrollo e così come stabilito dalla normativa vigente in materia di sicurezza alimentare (Reg CE 852/04), segnalare all'ASL di competenza il possibile rischio di inquinamento del proprio prodotto con antibiotico.

A questo punto, in collaborazione con il servizio sanitario, l'apicoltore dovrà quindi predisporre un piano di risanamento aziendale con un tempo stabilito in funzione del grado di contaminazione riscontrato nelle materie costitutive dell'alveare e in ogni caso non superiore alla durata massima di tre anni. Nel corso di tale periodo l'apicoltore è tenuto bonificare i propri alveari (favi, scorte e legno) dalla contaminazione con antibiotico.

Durante il periodo di risanamento i campioni per la ricerca di residui, ad opera degli organi di controllo, verranno prelevati esclusivamente sul miele dal maturatore o sul prodotto finito; a risanamento compiuto il campionamento tornerà ad essere effettuato sul miele prelevato direttamente dai favi, così come per tutti gli altri apicoltori.

Individuazione del livello di criticità del rischio di contaminazione:

- Analisi su miele del nido per un pool significativo di alveari per la quantificazione dell'effettivo livello di contaminazione da antibiotico.

I livelli iniziali di antibiotico negli alveari rappresentano i parametri di partenza per impostare le azioni previste nel piano di risanamento; detto piano si considererà pienamente applicato all'abbassamento, al di sotto del limite di azione previsto dal PNR, della presenza di antibiotico.

Durante il periodo di conversione l'apicoltore è tenuto ad effettuare, in regime di autocontrollo, opportune analisi per escludere la presenza di antibiotico nel prodotto finito.

Contestualmente al periodo di bonifica dalla contaminazione da antibiotico, verranno concordate ed intraprese adeguate misure per il progressivo risanamento dell'apiario..

Azioni attraverso le quali abbassare il livello di antibiotico negli alveari:

- Sostituzione di favi e delle scorte degli alveari;
- Sostituzione o disinfezione (tramite ad es.: raschiatura, lavaggio, bruciatura, radiazioni ionizzanti ecc.) delle arnie;
- Ritardo nella somministrazione di alimento artificiale in modo da far consumare sensibilmente agli alveari le scorte di miele nel nido;
- Smielatura dei favi esterni (sponde) di parte degli alveari, in particolare nel caso di individuati lotti di alveari particolarmente contaminati

Azioni attraverso le quali eradicare la patologia, abbassare il livello di spore e risanare gradualmente gli alveari:

- Visite ispettive puntuali, accurate e periodiche per l'individuazione dei primi sintomi clinici di sensibilità alla patologia (una cella filante);
- Abbattimento di tutte le famiglie con sintomi clinici conclamati (una cella filante);
- Evitare lo scambio di materiale biologico vivo (favi e api) tra le famiglie d'api;
- Utilizzo di api regine di ceppi genetici non sensibili all'insieme delle patologie della covata;
- Sostituzione di tutti i favi;
- Sostituzione o disinfezione (tramite ad es.: raschiatura, lavaggio, bruciatura, radiazioni ionizzanti ecc.) delle arnie e delle attrezzature;
- Bonifica di parte del materiale (su decisione dell'operatore sanitario) attraverso radiazioni ionizzanti o altre metodiche riconosciute efficaci e praticabili.
- L'eventuale opzione della messa sciame può essere considerata solo se accompagnata dalla sostituzione totale dei favi e delle regina ed eventuale digiuno post inarniamento.

Comportamento in caso di presenza di patologia

1. Denuncia/comunicazione di ogni caso di sospetto di peste americana
2. Una volta ricevuta la denuncia il Servizio Veterinario dell'ASL competente:
 - effettua un sopralluogo presso l'apiario interessato per l'esecuzione di tutti gli accertamenti necessari a escludere o confermare la presenza della malattia
 - dispone il blocco della movimentazione degli alveari presenti nell'apiario fino all'esito favorevole degli accertamenti
3. In caso di conferma della presenza di peste americana a seguito degli accertamenti di cui al comma 2, il Servizio Veterinario dell'ASL competente:
 - dispone la distruzione delle famiglie infette e la distruzione o sterilizzazione di tutte le attrezzature contaminate.
4. il blocco della movimentazione degli alveari di cui al comma 2 viene revocato a seguito della distruzione delle famiglie infette.
5. nel caso il Servizio Veterinario constati la diffusione enzotica o epizotica della patologia con stadi di decorso particolarmente avanzati della patologie e/o una percentuale di famiglie colpite particolarmente significativa, ad esempio superiore al 10% dell'allevamento, dispone prosecuzione del blocco dell'apiario, degli apiari territorialmente potenzialmente coinvolti dall'infezione, o dell'insieme degli apiari della o delle aziende coinvolte con una gestione "di osservazione" fino all'accertamento di una significativa riduzione del rischio diffusivo

Peste europea e Nosema

Tali patologie stanno dando luogo a danni sempre più gravi e reiterati ma al momento non si è in grado di dare indicazioni operative risolutive. Sarà cura dei servizi veterinari in collaborazione con le associazioni apistiche monitorare attentamente i fenomeni e collaborare per l'individuazione di possibili misure preventive/curative.

Formazione

Ogni ASL provvederà alla formazione di un numero adeguato di propri operatori sulle problematiche apistiche e prevede un congruo numero di ore da dedicare al settore nel proprio tempario.

In ogni ASL viene costituito un gruppo di operatori "laici" idonei per formazione professionale ed esperienza apistica, specificatamente formati e riconosciuti dal Servizio Pubblico, che possa essere di supporto nell'assistenza sanitaria. Laddove siano presenti tecnici apistici, questi verranno attivamente coinvolti nelle attività di assistenza sanitaria e di corretta impostazione ed applicazione dei piani di risanamento per gli apicoltori a loro afferenti.

Informazione

I Servizi Veterinari divulgheranno annualmente i dati epizootologici ed i risultati delle varie campionature effettuate nel territorio di competenza.

Concertazione

Al fine di mantenere un costante rapporto tra le varie competenze che sono coinvolte nel settore apistico si costituisce un "tavolo regionale permanente" che si riunisce al bisogno per la focalizzazione dei problemi di interesse apistico e l'elaborazione delle strategie di soluzione.

A livello provinciale si costituiranno dei "tavoli" simili per adeguare gli indirizzi regionali e per affrontare problematiche locali.

Conapi - Consorzio Nazionale Apicoltori

UNAAPI - Unione Nazionale Associazioni Apicoltori Italiani

"Le Nostre Api" - Associazione Apicoltori Felsinei

Associazione Apicoltori di Parma e Reggio-Emilia

APAP - Associazione Provinciale Apicoltori Piacentini

Associazione Apicoltori Val Limentra

A.B. Club Bologna, Sasso Marconi, Imola

Allegato 1



London, 20 July 2006
EMA/CVMP/SWP/66781/2005

COMMITTEE FOR MEDICINAL PRODUCTS FOR VETERINARY USE (CVMP)

GUIDELINE ON SAFETY AND RESIDUE DATA REQUIREMENTS FOR VETERINARY MEDICINAL PRODUCTS INTENDED FOR MINOR USES OR MINOR SPECIES

DRAFT AGREED BY SAFETY WORKING PARTY	18 February 2005
ADOPTION BY CVMP FOR RELEASE FOR CONSULTATION	13 April 2005
END OF CONSULTATION (DEADLINE FOR COMMENTS)	31 October 2005
AGREED BY SAFETY WORKING PARTY	20 June 2006
ADOPTION BY CVMP	20 July 2006
DATE FOR COMING INTO EFFECT	1 February 2007

...omissis...

4.4 Definizione di Limiti Massimi Residuali nel miele (segue testo originale in Inglese)

La determinazione di Limiti Massimi Residuali (LMR) nel miele richiede studi residuali. Mentre il calcolo di un livello di sicurezza teorico nel miele potrebbe essere fatto, in linea di principio, direttamente a partire dall'ADI o dalla quota disponibile di ADI, un LMR non può tuttavia essere determinato senza conoscere le concentrazioni di residuo che si ritrovano tipicamente nella pratica.

Gli attuali presupposti per studi residuali nel miele sono elencati nel volume n.8 delle Linee guida sul farmaco nell'Unione Europea.

La determinazione di residui nel miele è più complessa che in tessuti provenienti da mammiferi o uccelli. Nella matrice miele, non c'è deplezione/eliminazione dei residui, su base temporale, come risultato della farmacocinetica degli stessi (come nei tessuti di mammiferi/uccelli).

I residui, una volta presenti nel miele, vi permangono in modo prolungato. Al di là di un possibile decadimento su base chimica di una sostanza presente nel miele a causa del passare del tempo, la

principale variabile responsabile del livello dei residui al momento del raccolto è la produzione stessa di miele (effetto diluizione), che in larga parte dipende del sito di produzione (area geografica) e condizioni climatiche al momento della fioritura.

Queste variabili non sono prevedibili e non direttamente collegabili ad un specifico periodo dell'anno. Di conseguenza nel miele l'unico tempo di carenza proponibile è un tempo zero. Studi residuali che interessino un ragionevole ventaglio di condizioni di trattamento sono necessarie per supportare un tempo di carenza zero. Questi studi dovrebbero dimostrare con ragionevole confidenza statistica che non ci siano residualità non conformi (es. riguardo gli LMR) nelle condizioni in cui si rispettino le buone pratiche apistiche. Nessun LMR può essere proposto se questo criterio non è soddisfatto.

4.4 Establishment of MRLs for honey

The establishment of MRLs in honey requires residue studies. While the calculation of a theoretical safe level in honey could in principle be done directly from the ADI or the portion of the ADI available, an MRL can however not be set without knowing the residue concentrations that are typically occurring in practice. Current requirements for residue studies in honey are given in Volume 8 of the Rules Governing Medicinal Product in the European Union.

Assessment of residues in honey is more complex than in mammalian or avian tissues. In honey matrix, there is no time dependent depletion/elimination of residues as a result of pharmacokinetics (as in mammalian/avian tissues). Residues, once present in honey, largely remain there. Apart from possible chemical decay of a substance in honey matrix over time, the main variable responsible for the level of residues at harvest time is the honey yield (dilution effect), which in large parts depends on the production site (geographical area) and weather conditions at flowering time. These variables are unpredictable and not directly related to a specifiable period of time. Therefore, the only feasible withdrawal period in honey is a "zero" withdrawal period. Residue studies covering a reasonable range of commercial treatment conditions are needed to support this "zero" withdrawal period. These studies should show with reasonable statistical certainty that there are no non-conforming residues (i.e. above the MRL) under conditions of good bee keeping practise. No MRL can be proposed if this criterion is not met.

